

ti, che diuennero il neruo dell'esercito Imperiale. Corfe il generoso Principe contro l'inimico, che in Azoto Città di Soria, si ritrouaua, e astrettolo à fuggire nella Mesopotamia, ruppe Salbaro, vno de' Capitani Persi, che poderoso se gli fe incontro: indi, abbattendo Saim, che con nuoue forze se gli oppose, sforzò Cosdroe à ritirarsi, e à mandargli Piazatene con più numero di militie, e quasi con tutto il potere della Persia; ma questo pure fù da Eraclio superato. Dicono, che della triplicata vittoria fù causa principale il valore de' Corfioti, che dentro le squadre Persiane si cacciavano, senza tema di morte, e uccideuano, e atterrauano, e degli auuersari faceano strano macello. Sò bene, che vi hebbe la sua parte il miracolo, ma, parlando secondo quel, che humanamente comparue, la gloria maggiore fù de' Corciresi, che poi dal vittorioso Cesare ottennero priuilegi, quanti mai seppero desiderare da vn grato Signore, ricordeuole de' benefici. Ma Cosdroe, abbattuto dal triplice fulmine, altro scampo nõ hebbe, che la fuga nelle più lontane parti del suo Regno, oue si fece compagno, e successore Medarse suo secondo figlio; del che sdegnato Siroe il primogenito fece lega con Eraclio; e, co' suoi soccorsi, il Padre, e il fratello fece morire; e in offeruanza de' patti restituì all'Imperatore tutt'i luoghi occupati, tutti gli schiaui, e prigionieri, e in oltre la Croce di Cristo, che Cosdroe hauea tolto à Foca, quando il vinse in vn fatto d'armi, che fece rosseggiar l'oriente di sangue. Eraclio ritornò à Costantinopoli, e i Corciresi: lla patria, carichi di preda, di ricchezze, e di gloria. O Eraclio, ò Eraclio! Volta l'armi vincitrici contro l'Arabia, già che la Persia più non t'offende. Non vedi, che
comin-